

Numero 42 Anno 9 - Giugno 2022 - Edizione Online

LavoroWelfare

PER UN NUOVO RIFORMISMO

Uno stato sociale moderno e innovativo

**L'urgenza di migliorare l'integrazione
tra welfare pubblico e contrattuale.**



Ignazio Gangà

Previdenza complementare: far crescere la fiducia

Tra i temi posti all'attenzione dei Governi negli ultimi anni - e più recentemente del Governo Draghi -, la previdenza complementare ha un valore importante ma sottovalutato.

Non possiamo negare che negli ultimi 15 anni, ovvero terminata la stagione del silenzio-assenso nel 2007, essa è stata più argomento dibattuto in molteplici convegni per gli addetti ai lavori che tema assunto dalla politica come fondamentale strumento di integrazione del reddito dei pensionati.

Peraltro, nel "glorioso" 2007 il legislatore assunse uno sguardo che potremmo definire strabico, dal momento che, da un lato incentivava in modo molto incisivo i lavoratori a formulare una scelta sul destino del proprio Tfr e consentiva di conferire alla previdenza complementare anche il Tfr pregresso. Dall'altro vincolava, per le aziende oltre i 49 dipendenti, al fondo di Tesoreria il Tfr non destinato alla previdenza complementare. Con il risultato, in caso di successiva iscrizione al Fondo pensione, di rendere indisponibile, per questi lavoratori, il Tfr pregresso alla previdenza integrativa, in nome di un più alto obiettivo di interesse pubblico diventato nel corso del tempo assai fumoso. Quindi, per un verso il sistema concede, per altro verso toglie.

Questo passo sincopato è stato successivamente confermato nel momento in cui, con la legge n. 190/2014 la tassazione dei rendimenti dei Fondi pensione è salita dall'11% al 20%, fatti salvi i titoli di debito pubblico italiano e rientranti nella cosiddetta white list a cui è garantita una tassazione non superiore al 12,5%. Viceversa, la destinazione del premio di produzione alla previdenza complementa-

Ignazio Gangà è
Segretario confederale Cisl

re è stata ampiamente favorita sotto il profilo fiscale dalle leggi di bilancio per il 2016 e 2017.

A questa fotografia dell'esistente si affiancano ora le considerazioni contenute nel documento conclusivo delle Commissioni finanze di Camera e Senato sulla delega fiscale che, nell'ambito dell'articolazione duale del sistema di tassazione tra redditi da lavoro e redditi da capitale, auspica il passaggio dell'imposizione sulle forme di previdenza complementare dall'attuale modello Ett (esenzione dei contributi, tassazione dei rendimenti e delle prestazioni) al modello Eet (esenzione dei contributi e dei rendimenti, tassazione delle prestazioni) prevalente in ambito europeo. Questo, con l'applicazione dell'aliquota Irpef più bassa, oggi pari al 23%, alle prestazioni, eliminando di fatto il vantaggio fornito dalla tassazione sostitutiva vigente (aliquota del 15% che può scendere fino al 9% dopo 35 anni di iscrizione a forme di previdenza complementare).

In un quadro normativo sempre più complesso, per tacere delle varie modifiche intervenute sulla tassazione relativa agli investimenti nella cosiddetta economia reale, la necessità di recuperare linearità e coerenza nell'approccio politico verso il secondo pilastro previdenziale così da modellare percorsi che ispirino sicurezza e non incertezza nei lavoratori, pare urgente oltre che necessario.

Fiducia e sicurezza - già messe a dura prova da due anni di pandemia da Covid - sono ora ulteriormente minacciate dalla tragedia del conflitto tra Russia e Ucraina di cui si fatica a intravedere la fine e che, in ogni caso, porterà con sé per anni conseguenze di carattere economico e sociale oltre che geopolitico.

In questo contesto, inimmaginabile fino a poco tempo fa, è facile prevedere che sarà chiesto allo Stato e alle sue Istituzioni un livello ancora maggiore di protezione. Se questo è vero per il sistema di protezione sociale e previdenziale di primo pilastro, a nostro avviso è altrettanto vero per il secondo pilastro che deve rispondere adeguatamente con le modalità e gli strumenti che gli sono propri. La domanda che possiamo farci oggi è: la previdenza complementare è pronta a rispondere alla richiesta di maggiore protezione?

La Cisl ritiene di sì, ma solo a certe condizioni. La prima delle quali è che il regolatore si assuma la responsabilità di una visione di lungo periodo. E che, di conseguenza, agisca in modo coerente con interventi normativi orientati - senza tentennamenti o dietrofront - a favorire lo sviluppo della previdenza di secondo pilastro con la rimozione di quegli ostacoli che ancora oggi impediscono, nei fatti, a molti lavoratori di accedervi.

Nel corso delle riunioni sui contenuti della piattaforma previdenziale unitaria di Cgil, Cisl e Uil tenutesi negli ultimi mesi, il Ministero del Lavoro ha manifestato la disponibilità a valutare un nuovo periodo di silenzio-assenso per l'adesione alla previdenza complementare. Si tratta di un aspetto positivo che auspichiamo possa essere confermato quando si riaprirà il confronto politico. È tuttavia necessario sottolineare che, per il sindacato, questa opportunità deve essere l'occasione, a livello istituzionale, per promuovere una importante, capillare e periodica campagna di informazione ed educazione previdenziale dei cittadini. L'obiettivo è

contribuire a far interiorizzare nei singoli l'importanza e i vantaggi dell'iscrizione ai Fondi pensione. Inoltre, è altrettanto importante affrontare alcuni ostacoli che, nel concreto, rendono difficoltosa l'adesione soprattutto nella piccola impresa che, come è noto, rappresenta l'asse portante dell'economia italiana. Troppo spesso i datori di lavoro non creano le condizioni adeguate affinché il lavoratore sia effettivamente libero nella destinazione del suo Tfr.

Anche sulla base della citata esperienza del 2007, riteniamo opportuno attivare procedure che permettano di contenere questi condizionamenti, sul modello, ad esempio, di quella utilizzata per contrastare le dimissioni in bianco delle lavoratrici. Prevedendo, quindi, che la dichiarazione di conservare il Tfr in azienda sia certificata presso la Direzione Territoriale del Lavoro o presso i Patronati, ovvero utilizzando le potenzialità della procedura Uniemens per accertare l'effettiva destinazione del Tfr alla previdenza complementare e contrastare le omissioni contributive.

Da parte sua, il sistema dei Fondi pensione, a nostro avviso, dovrebbe, come auspicato dalla Covip, consentire le adesioni online. Siamo consapevoli che non si tratta di un passaggio banale, dal momento che l'iscrizione ai Fondi pensione impone, a differenza di altri prodotti finanziari, il coinvolgimento del datore di lavoro. Ciò porta con sé particolari complessità gestionali, ma si tratta di un'evoluzione inevitabile alla quale sarebbe necessario porre un'adeguata attenzione. La contrattazione collettiva deve rappresentare sempre di più una leva fondamentale per allargare la platea degli iscritti. L'introduzione del contributo contrattuale obbligatorio alla previdenza complementare a carico del datore di lavoro è auspicabile diventi prassi generale in tutti i settori. Magari prevedendo anche forme di particolare incentivazione nei confronti dei lavoratori più giovani come stanno sperimentando alcuni contratti collettivi. A tale proposito, è inaccettabile che periodicamente si sollevi l'argomento della libera concorrenza tra le forme di previdenza complementare per argomentare la portabilità del contributo contrattuale verso Fondi aperti e piani individuali di previdenza, come nuovamente auspicato dall'Antitrust alcuni mesi fa. Il contributo contrattuale è il risultato della negoziazione delle parti, rappresenta un costo contrattuale e la sua messa in discussione, rispetto alla esclusiva destinazione ai fondi pensione negoziali, intacca l'autonomia contrattuale e costituisce un limite grave al principio di sussidiarietà. Il contributo contrattuale obbligatorio, però, da solo non è sufficiente a realizzare un montante adeguato ai bisogni futuri se non è accompagnato da un contesto complessivo; e qui entra in gioco la coerenza del regolatore, che spinga il lavoratore a comprenderne fino in fondo il valore e quindi ad integrarlo e consolidarlo con il proprio contributo e il Tfr.

Per queste ragioni riteniamo che la tassazione della previdenza complementare debba essere ulteriormente agevolata senza che possa essere messa a repentaglio da modifiche che metterebbero in discussione l'intero impianto.

La nostra richiesta al Governo è, da un lato, di ridurre la tassazione dei rendimenti dal 20% all'originario 11% e, dall'altro, di semplificare il sistema complessivo di tassazione superando il criterio del pro-rata temporis, applicando l'attuale aliquota sostitutiva su tutto il montante maturato; quindi anche ai periodi antece-

denti il 2007 che, oggi, scontano invece una diversa imposizione fiscale. Ultima, ma non meno importante, è la necessità di favorire l'investimento nell'economia reale italiana, con particolare riguardo alla piccola e media impresa. La finalità dei Fondi pensione è quella di integrare il futuro reddito pensionistico, ma il sindacato ha guardato sin dall'inizio ad essi anche come strumenti per creare sviluppo economico.

Missione non semplice, considerate le caratteristiche del tessuto produttivo nazionale e i limiti del mercato finanziario domestico ma che, soprattutto negli ultimi anni, anche in considerazione dei bassi tassi di interesse derivati dai titoli di debito pubblico, ha iniziato ad essere intrapresa, con le dovute cautele, da molti Fondi negoziali e in particolare incentivata dal progetto Economia reale promosso da Assofondipensione con Cassa Depositi e Prestiti e Fondo Italiano Investimenti per l'investimento in Fondi di Private Equity e Private Debt. Il percorso di definizione del progetto e il processo di investimento, in parte ancora in corso, è stato lungo e complesso ma inizia a dare primi risultati interessanti in termini quantitativi e qualitativi.

A questo proposito è importante sottolineare che nei regolamenti dei Fondi di fondi sono state inserite alcune clausole sociali che incentivano a orientare gli investimenti dei fondi sottostanti verso aziende che garantiscono il rispetto dei diritti dei lavoratori, del contratto collettivo, e del welfare contrattuale, con l'obiettivo di contribuire ad incentivare investimenti Esg. Una delle sfide più importanti degli ultimi tempi alle quali sono chiamati i consigli di amministrazione dei Fondi pensione.